

Geopolitica. L'emorragia dei cristiani in Medio Oriente

LUCA MIELE

Qual è il significato originario del *jihād*? Quali sono i contorni di questo termine-costellazione, al di là delle mistificazioni a cui esso è stato sottoposto? Che posto occupa nella vita dei musulmani l'ingiunzione al *jihād*?

E ancora: la nuova ondata del terrore – con l'avanzata apparsa a tratti inarrestabile del Daesh – in che cosa si differenzia dalla stagione, ormai tramontata, di al-Qaeda? La spettacolarizzazione dell'orrore, iscritta nel Dna della strategia del Califfato, a quale logica obbedisce? Infine: è possibile mappare la geografia cristiana in Medio Oriente? Lungo quali rotte si è modificata – o meglio assottigliata – la presenza dei cristiani che ha registrato, negli anni, una drammatica emorragia?

Il libro di Giovanni Sale è una felice occasione per fare chiarezza all'interno di un universo, stratificato e magmatico, troppo spesso mortificato da terribili semplificazioni. A cominciare proprio da quelle che accompagnano il concetto chiave di *jihād*.

«Per gli occidentali – annota lo scrittore di *Civiltà Cattolica* – esso è sinonimo di guerra totale, illimitata, senza regole: almeno, questa è l'immagine (certamente distorta in ordine al suo significato) che ne danno i media. *Jihād* ha un significato poliedrico, fluttuante, legato alle vicende politico-religiose che ne hanno accompagnato lo sviluppo». Qual è allora il suo nucleo semantico? In arabo, argomenta Sale, significa «sforzo»: come l'ascesi, esso significa «impegnarsi» per la causa di Dio. Negli anni però si è registrata una drammatica divaricazione: mentre il *jihād* «è totalmente pacifico», la presa in possesso del termine da parte degli islamisti – si pensi all'elaborazione di Sayyid Qutb, teorico radicale dei Fratelli Musulmani – ne ha virato il significato verso l'idea di guerra. Come spiega il gesuita, in Qutb il *jihād* assume lo spessore di «un programma progressivo», dinamico, espansivo che va «dalla proclamazione pacifica della verità alla guerra su scala limitata, per difendere i musulmani minacciati o per vendicare i torti subiti, fino allo stadio finale della guerra illimitata». Dentro questo orizzonte ambivalente, in continua evoluzione, si colloca la vicenda dei cristiani. Sale trat-

teggia la storia della loro presenza nel Medio Oriente, dalla nascita dell'islam fino ai nostri giorni. È col Novecento che la migrazione subisce una pesante accelerazione, scandita da diverse ondate. Ad innescarle, spesso, la cruda realtà dei conflitti. Come «la guerra civile libanese, iniziata nel 1975 e formalmente terminata nel 1990: 15 anni di combattimenti, feroci massacri intra-etnici e tensioni che causarono – tra civili e militari – più di 150.000 vittime. Questo conflitto provocò una vera e propria emorragia di cristiani: si stima che da un minimo di 500.000 a un massimo di un milione di cristiani libanesi siano emigrati in questi anni in diversi Paesi occidentali». Copione che si è drammaticamente ripetuto con la guerra tra Iran e Iraq e ancora con la prima Guerra del Golfo. Una *via crucis* per l'antica cristianità araba, che – come la guerra in Siria testimonia – è tutt'altro che finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Sale

ISIS, ISLAM E CRISTIANI D'ORIENTE

Jaca Book

Pagine 166. Euro 15,00

Il gesuita padre Sale, storico di "Civiltà cattolica", analizza l'evoluzione dei rapporti tra l'islam e le altre religioni dall'antichità ai nostri giorni

